La nascita del fratellino gli salva la vita

Concepiscono il secondo figlio per curare quello malato di una patologia del sangue

di LETIZIA CINI

— FIRENZE —

CI SONO scelte che solo chi ha figli può comprendere fino in fondo. Come quella di mettere al mondo un bambino per salvare la vita al primogenito. In questo caso una creatura di un anno e mezzo, che chiameremo Matteo.

«Non è un film, una coppia di trentenni umbri ha realmente scelto di concepire un bimbo per salvare il fratellino gravemente ammalato e, per alcune ore, la sua vita è stata nelle nostre mani. Una vera corsa contro il tempo», racconta emozionato Massimo Pieraccini (**nella foto**). Nonostante i 16 anni di attività nel Nucleo operativo protezione civile, Servizio logistica dei trapianti di Firenze, ha ancora l'adrenalina alta per la 'missione' appena portata a buon fine. «Siamo stati chiamati a dare il nostro contributo per questa famiglia con un bimbo affetto da una grave patologia del sangue per il quale non si erano trovati donatori di midollo osseo compatibili in tutto il mondo. E neppure il padre e la mamma lo erano», riprende Massimo Pieraccini.

«I medici che seguono il bambino malato hanno suggerito ai genitori di pensare a un fratellino (altissime le probabilità che sia compatibile), regalandogli così una nuova possibilità di vita — racconta — . Tutto ciò poteva accadere semplicemente

estraendo, al momento della nascita, dal cordone ombelicale le cellule necessarie a far guarire il bimbo senza alcuna terapia, senza alcun intervento sul nascituro. Facile...». Senonché, la famiglia di Matteo vive in un piccolo centro nella zona del lago Trasimeno, e il suo fratellino ha deciso di venire al mondo all'improvviso, domenica notte: indispensabile trasferire il 'sangue cordonale', ricco delle cellule progenitrici, il più presto possibile, all'ematologia dell'ospedale fiorentino di Careggi, dove opera il centro di alta specializzazione che l'ha preso in carico. Alla guida del mezzo, ieri, Massimo Pieraccini.

Chi vi ha chiamati?

«Siamo stati contattati dall'ospedale di Careggi, con cui la nostra divisione logistica dei trapianti collabora da tanti anni come partner logistico per il trasporto delle cellule da donatori volontari in ogni parte del mondo, che ci ha spiegato la necessità, dicendoci che - nella zona in cui è avvenuto il parto - non c'era disponibilità di personale specializzato e organizzato per poter effettuare questo trasferimento». -

Quindi?

«Abbiamo immediatamente organizzato il trasporto e, in poco più di due ore dalla richiesta, il prezioso materiale biologico era già a Careggi per i trattamenti».

Il vostro Nucleo operativo effettua circa 5-600 servizi ogni anno: ma questo intervento ha regalato un pizzico di emozione in più...

«Certo, si tratta di una missione di grande responsabilità: non era stato trovato un donatore compatibile in nessun registro del mondo, ogni inconveniente avrebbe rischiato di condannare il piccolo paziente in attesa del trapianto, vanificando sogni, speranze e sforzi dei genitori».

Una missione speciale?

«Sono tanti anni, che ci dedichiamo a questi trasferimenti, anche internazionali, e tanti ne abbiamo fatti per salvare la vita a persone che neppure sappiamo chi sono. Ma quando si verificano circostanze così particolari ci emozioniamo sempre un po' e ci sentiamo felici e orgogliosi di aver contribuito, nella nostra misura, a accendere la speranza di una guarigione».

letizia.cini@lanazione.net